

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
ALL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE
PER L'EDUCAZIONE, LA SCIENZA E LA CULTURA (UNESCO)

Parigi
Lunedì 2 giugno 1980

14. Se, in nome dell'avvenire della cultura, bisogna proclamare che l'uomo ha il diritto di «essere» di più e se per la stessa ragione bisogna esigere un sano primato della famiglia nell'insieme dell'opera di educazione dell'uomo a una vera umanità, bisogna anche porre nella stessa linea il diritto della **nazione**; bisogna porre anch'essa alla base della cultura e dell'educazione. La **nazione** è in effetti la grande comunità degli uomini che sono uniti per diversi legami, ma, soprattutto, dalla cultura. La **nazione** esiste «mediante» la cultura e «per» la cultura, ed essa è dunque la grande educatrice degli uomini perché essi possano «essere di più» nella comunità. Essa è quella comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell'individuo e della famiglia. E' anche in questa comunità, in funzione della quale ogni famiglia educa, che la famiglia comincia la sua opera di educazione nella cosa più semplice, la lingua, permettendo così all'uomo che è ai suoi primi passi, d'imparare a parlare per diventare membro della comunità che è la sua famiglia e la sua **nazione**. In tutto ciò che io proclamo ora e che svilupperò ancora di più, le mie parole traducono un'esperienza particolare, una testimonianza nel suo genere. Io sono figlio di una **nazione**, che ha vissuto le più grandi esperienze della storia, che i suoi vicini hanno condannato a morte a più riprese, ma che è sopravvissuta e che è rimasta se stessa. Essa ha conservato la sua identità ed ha conservato, nonostante le spartizioni e le occupazioni straniere, la sua sovranità nazionale, non appoggiandosi sulle risorse della forza fisica, ma unicamente appoggiandosi sulla sua cultura. Questa cultura si è rivelata all'occorrenza d'una potenza più grande di tutte le altre forze. Quello che io dico qui in ordine al diritto della **nazione**, al fondamento della sua cultura e del suo avvenire non è «eco» di alcun nazionalismo, ma si tratta sempre di un elemento stabile dell'esperienza umana e delle prospettive umane dello sviluppo dell'uomo. Esiste una sovranità fondamentale della società che si manifesta nella cultura della **nazione**. Si tratta della sovranità per la quale, allo stesso tempo, l'uomo è supremamente sovrano. E quando mi esprimo così penso ugualmente, con un'emozione interiore profonda, alle culture di tanti popoli antichi che non hanno ceduto quando si sono trovati di fronte alle civiltà degli invasori ed esse restano ancora per l'uomo la fonte del suo «essere» uomo nella verità interiore della sua umanità. Penso anche con ammirazione alle culture delle nuove società, di quelle che si svegliano alla vita nella comunità della propria **nazione** - come la mia **nazione** si è svegliata alla vita dieci secoli fa - e che lottano per conservare la loro propria identità e i loro propri valori contro le influenze e le pressioni dei modelli preposti dall'esterno.